

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ZACCHERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nella zona di confine tra Italia e Svizzera, dal 1923 è in esercizio in Valle Vigezzo (provincia del Verbano-Cusio-Ossola) una ferrovia a scartamento ridotto, Domodossola-Locarno, che valica la frontiera in località Ponte Ribellasca, nel comune di Re;

in data 15 aprile 1996 è scaduta la concessione di esercizio rilasciata oltre settanta anni fa per il tratto italiano della ferrovia alla Società subalpina di imprese ferroviarie (Ssif);

nonostante reiterate iniziative presso il ministero dei trasporti e della navigazione, non si è ancora giunti ad una proroga definitiva della concessione;

per il tratto svizzero, il Consiglio federale elvetico, previo assenso del ministero italiano, ha già accordato alla Fart (ferrovie ed autolinee regionali ticinesi) proroga della concessione di esercizio fino al 31 agosto 2021;

l'esercizio della ferrovia è regolato da una convenzione internazionale approvata con legge n. 3195 del 16 dicembre 1923 ed in tale convenzione i soggetti concessionari sono, per l'Italia, la Ssif e, per la Svizzera, la Fart;

ancora in data 26 novembre 1996, l'Ufficio federale dei trasporti svizzero ha sollecitato il Governo italiano a definire la posizione della concessione, in quanto la linea è gestita per motivi tecnici e finanziari in maniera comune —:

quali passi abbia svolto per sollecitare le competenti autorità al fine di procedere senza indugi al rinnovo della predetta concessione, il cui ritardo sta causando comprensibili irritazioni da parte svizzera.

(5-01634)

PISTONE e MAURA COSSUTTA. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni l'università degli studi di Roma « La Sapienza » sta procedendo alla richiesta per il recupero delle somme erogate, in diffinità al parere del Consiglio di Stato, ai sensi dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

risulta che siano stati presentati in merito degli esposti-denuncia da parte di organizzazioni sindacali alla procura regionale del Lazio della Corte dei conti ed alla procura della Repubblica di Roma;

tra i presupposti per la richiesta di recupero delle somme vi è la delibera del consiglio di amministrazione dell'ateneo del 12 settembre 1995, la quale disporrebbe che gli organi competenti provvedano al recupero;

risulterebbe che né il collegio dei sindaci, né il consiglio di amministrazione dell'università abbiano minimamente preso visione della documentazione propedeutica per poter adottare una delibera in modo responsabile e con cognizione di causa;

in data 8 agosto e 15 ottobre 1996 sono state presentate interrogazioni sulla medesima vicenda, firmate dal deputato Pistone insieme ad altri colleghi, con il chiaro intento di prevenire lo stato di tensione e di agitazione che oggi puntualmente si sta verificando, con possibili gravi ripercussioni sul funzionamento di una istituzione fondamentale come il Policlinico Umberto I, che ad oggi non hanno ricevuto alcuna risposta —:

se gli organi competenti (collegio dei sindaci e consiglio di amministrazione dell'università), prima di indicare l'opportunità e la legittimità del recupero, abbiano acquisito tutti gli atti dell'amministrazione, gli accordi sindacali e quanti altri documenti utili al fine di valutare se sussistesse o meno la buona fede da parte dei per-

ettori dell'indennità, e quindi la reale possibilità di recupero;

se nella seduta del 12 settembre 1995 del consiglio di amministrazione sia mai stata assunta la delibera citata nei presupposti del recupero ed, in caso affermativo, quali siano stati i membri del consiglio di amministrazione presenti, quale sia stato l'andamento della votazione e se sia vero, come affermato dal rettore Tecce, che « alcuni consiglieri non hanno in quel momento capito cosa stava succedendo »;

in che modo intendano rapidamente ed efficacemente intervenire per accertare in maniera definitiva le responsabilità e porre termine all'annosa vicenda;

se, dal momento che si amministrano risorse non solo finanziarie, ma anche e soprattutto umane, ritengano sia corretto creare situazioni che determinano nel personale spese aggiuntive (necessarie per adire le vie legali), demotivazione e sfiducia verso l'amministrazione pubblica;

se ritengano che un'eventuale ipotesi di sanatoria debba essere assolutamente scartata, sia per non creare nell'opinione pubblica un'immagine distorta dei fatti, sia perché potrebbe apparire come un colpo di spugna nei confronti di chi gestisce la cosa pubblica con arroganza e al di fuori delle leggi dello Stato, sia e soprattutto, perché i lavoratori hanno percepito somme commisurate al lavoro svolto, non essendo certamente responsabili della modalità con cui l'amministrazione ha deciso di erogarle, e quindi tantomeno tenuti a restituire alcunché. (5-01635)

COLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la dissennata gestione dell'Adisu di Napoli non consente, da tempo, il perseguimento dei fini istituzionali dell'ente stesso;

in particolare: a) il servizio mensa ha registrato negli ultimi anni la chiusura di ben quattro punti su sette, passando da

1.500.000 pasti ai circa 180.000 del 1996; b) le borse di studio 1994-1995 non sono state ancora pagate a causa dello slittamento delle graduatorie e del disordine gestionale in cui versa il succitato ente; c) il servizio alloggio è stato fornito a pochissimi studenti, peraltro senza titolo, a causa dell'annullamento di una graduatoria, determinando lo spreco di centinaia di milioni; d) i servizi di ausilio didattico che in passato hanno svolto una importante funzione sono stati, in pratica, soppressi;

sarebbero stati posti in essere, inoltre, atti di dubbia legittimità quali: a) l'affidamento per la stampa della ormai inutile rivista *Diritto allo studio* ad una ditta, la Mare srl, che avrebbe iniziato la sua attività solo dopo aver vinto la gara (come risulterebbe dalla registrazione presso la competente camera di commercio): tale rivista, ad avviso dell'interrogante, vera e propria « fiera della vanità » per docenti e potentati vari, malgrado la distribuzione gratuita, viene stampata in migliaia di inutili copie che regolarmente vengono inviate al macero con un conseguenziale aggravio di costi di trasporto; b) il conferimento del mandato (importo di circa un miliardo e cinquecento milioni) ad una agenzia privata di vigilanza per il servizio di guardiateria, nonostante la possibilità di impiego del numeroso personale in esubero; c) il conferimento di incarichi professionali per svariate centinaia di milioni a docenti universitari quando l'ente, grazie alle vigenti disposizioni, avrebbe potuto utilizzare l'avvocatura provinciale di Stato; d) la devastante gestione del direttore, dottor Pasquino, il quale, per gli infiniti sprechi di denaro utilizzato per spese di rappresentanza, cellulari ed auto di servizio avrebbe, a quanto risulta all'interrogante, procurato gravi danni economici sottraendo risorse destinate ai fini istituzionali —:

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

quali iniziative urgenti intendano assumere o provvedimenti adottare per il necessario recupero di legalità e di efficienza dell'ente, considerando che l'attuale situazione danneggia migliaia di studenti e

« brucia », nei peggiori e perversi meccanismi del malcostume, ingenti risorse pubbliche, non trascurando, altresì, l'analisi di risvolti di rilevanza penale che il perdurare della succitata gestione potrebbe comportare. (5-01636)

CONTENTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

su *Il Gazzettino* del 16 febbraio 1997, nella cronaca di Pordenone, l'Unione industriali stigmatizza duramente gli ulteriori ritardi alla consegna della « Cimpello-Sequals », asse viario di notevole importanza per garantire il collegamento col capoluogo del territorio maniaghese e spilimberghese;

il comunicato dell'Unione afferma l'esistenza di precise garanzie da parte dell'Anas sul fatto che la strada in questione sarebbe stata pronta per la primavera del 1995, data poi posticipata al febbraio del 1997;

anche quest'ultima data, però, risulterebbe oramai disattesa, ed anzi circolerebbero notizie in ordine all'impossibilità di procedere all'apertura dell'asse viario entro il corrente anno;

i ritardi sarebbero attribuiti all'Anas di Roma e, in particolare, alla mancanza della firma dell'amministratore straordinario dell'ente sulla perizia di variante al progetto, e ciò nonostante l'opera sia finanziata con fondi già assegnati alla regione Friuli-Venezia Giulia, e, quindi, senza alcun onere a carico dell'ente medesimo —;

se risulti così difficile per l'amministratore straordinario dell'Anas dedicare alcuni minuti al problema, evitando ulteriori ritardi all'utilizzo di un'opera viaria di importanza vitale per la provincia di Pordenone;

quali siano, comunque, le ragioni di tale ritardo ed a chi facciano carico;

quali iniziative intenda adottare allo scopo di vedere definitivamente risolta la questione nel breve termine. (5-01637)

NARDINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'ATM (Acciaierie e tubificio meridionale) dei fratelli Scianatico nel mese di luglio 1989 ottiene dall'Asl di Bari, un suolo di circa centoquarantacinquemila metri quadrati per la realizzazione di un nuovo stabilimento, con l'impegno a dare occupazione a duecentodieci unità lavorative (come da delibera dell'Asl). Successivamente in seguito ad un accordo con la Dalmine di Bergamo, il piano industriale veniva ridimensionato: si passava così da industriali a commercianti. Faticosamente si riusciva a trovare una intesa con la proprietà, che indicava a cento per poi ridursi ulteriormente a trentacinque unità lavorative, il numero massimo dei lavoratori da collocare nel nuovo insediamento. Inoltre gli Scianatico si impegnavano ad investire notevoli risorse finanziarie per la creazione di attività produttive alternative finalizzate all'occupazione dei lavoratori non più collocabili all'interno del nuovo insediamento, al fine di evitare soluzioni traumatiche per gli operai;

nel mese di settembre 1994 parte la cassa integrazione guadagni straordinaria per la durata di ventiquattro mesi. Con un accordo siglato il 12 ottobre 1994, in sede di ufficio provinciale del ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'azienda ribadiva l'impegno alle soluzioni prima citate nell'arco della durata della cassa integrazione guadagni straordinaria;

per tutta risposta l'azienda il giorno 7 luglio 1996 (un mese prima della scadenza dei ventiquattro mesi della cassa integrazione guadagni straordinaria) avvia la procedura di riduzione di personale per duecentoventi lavoratori ex articolo 4 della legge 223 del 1991;

dopo varie trattative in sede di prefettura e comune di Bari nel mese di

agosto 1996, si giunge ad un accordo che prevedeva principalmente quattro punti:

1. la proroga di un ulteriore anno di cassa integrazione guadagni straordinaria a partire dal 1° settembre 1996;

2. l'avvio alla produzione per un solo turno del nuovo insediamento previsto tra i mesi di gennaio e febbraio 1997 con un organico di trentasei unità, ed un graduale inserimento da completarsi entro il mese di agosto 1997 del secondo e terzo turno per un totale complessivo di settantacinque unità;

3. per quanto riguardava l'attività alternativa l'azienda garantiva che la soluzione positiva era imminente e riguardava circa trenta lavoratori. L'accordo prevedeva anche un incentivo pari a trentacinque milioni, comprensivo del contributo Ceca (pari a quindici milioni lordi) per quei lavoratori che davano le dimissioni volontariamente;

ebbene ad oggi dall'avvio alla produzione del nuovo stabilimento non se ne parla, dell'attività alternativa neanche; nel frattempo tra prepensionamenti (settantuno unità) e dimissionari (quaranta unità circa) la forza lavoro si è ridotta a centoquaranta unità. Intanto la fine della cassa integrazione guadagni straordinaria si avvicina (agosto 1997), in tutta questa vicenda bisogna sottolineare la grossa speculazione edilizia che gli Scianatico si accingono a consumare per quanto riguarda l'area del vecchio tubificio, e il ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali: infatti in questi ultimi anni l'azienda ha usufruito della mobilità lunga, mobilità corta, prepensionamenti, cassa integrazione ordinaria prima e straordinaria dopo, senza tuttavia attivarsi seriamente per la soluzione del problema;

l'ATM è l'unico tubificio, *leader* del settore per quanto riguarda la produzione di tubi di acciaio senza saldatura al sud —:

cosa intenda fare perché vengano rispettati gli impegni assunti dalla proprietà, perché vengano salvati i livelli occupazio-

nali e perché intervenga più rigorosamente sulle politiche industriali nel nostro Paese. (5-01638)

MANTOVANI e BRUNETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la grave situazione del Perù è venuta alla ribalta in seguito all'occupazione, da parte di un *commando* del movimento rivoluzionario « Tupac Amaru » (Mrta), della residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima. Dopo due mesi di occupazione militare, restano nelle mani dei guerriglieri settantadue ostaggi, tra i quali il fratello del presidente Fujimori, i responsabili dei servizi di sicurezza peruviani, i vertici militari di quel paese ed altri alti dirigenti dello Stato;

l'azione armata del Movimento rivoluzionario « Tupac Amaru » è stata incruenta; fino ad oggi non è stato sparso sangue, e subito il *commando* dei guerriglieri ha cercato un dialogo con il governo, ponendo la questione della liberazione dei prigionieri politici reclusi in condizioni disumane in carceri di massima sicurezza;

l'iniziativa del Movimento rivoluzionario « Tupac Amaru », accolta favorevolmente, anche per il suo carattere incruento, da larghi strati della popolazione, impoverita dalla politica neoliberista di Fujimori, ha palesato la realtà di un Perù governato da una ristretta e corrotta oligarchia e solo apparentemente democratico;

ad avviso degli interroganti, l'ordinamento giuridico statale è stato violato dallo stesso Fujimori quando, il 5 aprile 1992, con un « autogolpe » e con l'appoggio delle forze armate, si costituì in potere assoluto, chiudendo il congresso della Repubblica ed il tribunale di garanzia costituzionale, e « riorganizzò » la magistratura ponendola al servizio del potere esecutivo;

nella situazione di sospensione delle libertà civili e democratiche, Fujimori emanò una serie di provvedimenti che gli interroganti ritengono liberticidi, tra i quali: a) la legge sull'ingiuria, che ha cancellato la libertà di espressione e di stampa; b) la legge sui pentiti; c) la legge

che autorizza la creazione di tribunali militari di giudici senza volto; d) la legge che aggrava i reati di terrorismo come « tradimento alla patria » e la sanziona con l'ergastolo; e) la legge che amplia il ricorso alla pena di morte per i reati di terrorismo;

a quanto risulta agli interroganti, questo insieme di leggi ha portato ad una vera e propria « caccia alle streghe » contro le organizzazioni del movimento operaio e contadino, ha di fatto istituzionalizzato l'uso della tortura, ed ha dato il via agli « squadroni della morte » responsabili di atti di terrorismo di Stato;

la situazione dei prigionieri politici e, le vergognose condizioni di detenzione, sono state più volte oggetto di denunce circostanziate da parte di *Amnesty international* e di altre organizzazioni per i diritti umani;

solo l'avvio di una politica del dialogo ed il rispetto dei diritti umani, politici e sindacali possono oggi evitare il precipitare in Perù di una situazione che vede entrare in rotta di collisione vaste aree crescenti di povertà e sacche minoritarie di ricchezza, che palesano anche visivamente l'esistenza di una intollerabile ingiustizia sociale portata fino alle sue estreme conseguenze;

il Movimento rivoluzionario Tupac Amaru è un movimento politico armato che, a differenza di Sendero Luminoso, ha sempre evitato, compatibilmente ad una situazione di guerriglia, il ricorso al terrore per il terrore, chiedendo sempre una transazione alla democrazia e l'apertura di un dialogo di pace. La stessa occupazione delle residenze dell'ambasciatore giapponese a Lima è stata caratterizzata da una ricerca continua al dialogo, rifiutando le provocazioni che, pure, settori che non nascondano di volere il bagno di sangue hanno cercato di conseguire —:

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere affinché la vicenda dell'occupazione della residenza dell'ambasciatore giapponese in Perù sia risolta senza il ricorso alla forza;

se il Governo intenda proporsi come « garante » nel dialogo intrapreso tra le parti;

quali iniziative siano state assunte presso il Governo di Lima affinché siano rispettati i diritti umani, sia ristabilito lo stato di diritto, e sia avviato un dialogo per la pace e la democrazia. (5-01639)

BARRAL, COMINO, BORGHEZIO e ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

in occasione dell'apertura ufficiale del percorso congressuale della Cisl Piemonte l'8 gennaio scorso, i lavoratori dello Ial-Cisl, l'ente del sindacato che si occupa di formazione professionale, hanno denunciato la grave crisi finanziaria in cui versa l'ente, causata dal fatto che per anni è stato sfruttato dalla Cisl;

nella fattispecie i lavoratori dello Ial-Cisl accusano il segretario generale della Cisl della regione Piemonte, Gianfranco Panero, di aver consegnato nel 1993 l'ente nelle mani del dottor Federico Manfreda, con un contratto di 155 milioni all'anno, affinché ne risanasse il bilancio;

l'imputazione è sul modo in cui il dottor Manfreda ha operato per ridurre i costi: da un lato ha affidato la gestione della parte amministrativa ad un costosissimo gruppo di consulenti « amici », dall'altro ha tagliato gli stipendi dei lavoratori del 20 per cento al mese, tredicesima compresa, negli ultimi cinque mesi del 1996, annunciando altresì il licenziamento di 75 persone;

ne è derivata una vertenza tra il sindacato Cisl Scuola e Formazione che tutela anche quei lavoratori ed i dirigenti Cisl componenti il « Comitato di Indirizzo e Controllo » da cui dipende lo Ial-Cisl —:

se non considerino pertinente avviare un'indagine conoscitiva per far luce sul grave dissesto finanziario dello Ial Piemonte verificando l'ammontare complessivo dei soldi erogati allo Ial Piemonte e la corretta gestione dei soldi stanziati, al fine di venire incontro alle legittime aspettative dei dipendenti dell'ente. (5-01640)